

L'AMORE UOMO – DONNA, NEL PASSAGGIO DAL MONDO CLASSICO AL MONDO MEDIEVALE

Presentiamo un esempio di approfondimento del tema inculturazione cristianesimo-cultura classica, coinvolgente storia, filosofia e letteratura, relativo a una grande questione antropologica, l'amore uomo – donna, questione in cui il cristianesimo ha svolto un significativo ruolo.

Il testo va considerato con l'avvertenza che non esprime compiutamente il livello della proposta didattica, ma che riporta "appunti" su nodi concettuali, che sono il frutto di un lavoro successivo alle lezioni, e che sono la trama di un possibile futuro progetto didattico.

Le radici dell'amore in Occidente

Ci poniamo una importante questione: l'amore quale conosciamo oggi deve qualche cosa a quest'epoca medioevale e a questa letteratura d'amore medioevale?

Bisognerebbe prima chiarire quale idea di amore ci sia oggi. Va infatti detto che oggi tutti parlano d'amore (film, canzoni, dibattiti, fiction), ma il più delle volte non è chiaro di cosa si parli: in effetti ci sono diverse concezioni e sottolineature. Prevalde l'amore come qualcosa che viene e va, prevale l'idea dell'amore nella sua fase iniziale che è l'innamoramento. Si tornerà su questo, però, anche se c'è confusione di idee, c'è un dato comune a tutte queste concezioni che è l'amore come libera scelta, il rapporto tra uomo e donna come libera scelta, il che significa che sia l'uno che l'altra sono alla pari. E' ancorapresente, poi, l'amore come donazione reciproca.

Ora su questi elementi siamo debitori sia al periodo storico che alla letteratura medioevale che stiamo studiando.

Infatti sia nell'Occidente classico, sia nelle altre civiltà extraeuropee la donna non è alla pari dell'uomo e l'unione da cui nascono i figli e dunque il matrimonio non è per libera scelta.

La questione amore nel mondo classico

Nel mondo greco non c'è una parola equivalente all'amore uomo-donna. Se non c'è una parola adeguata significa che quella realtà (in questo caso è una relazione) non c'è, non è ancora stata scoperta nel significato che noi oggi le attribuiamo.

C'è una parola che indica il puro e semplice piacere sessuale (aphrodisia). La ricerca del piacere sessuale non doveva distogliere il cittadino greco, il soldato romano dai suoi compiti sociali: si trattava di un piacere personale, si trattava di procurarsi tale piacere usando l'altro come puro strumento.

C'era poi in Grecia la grande e importante parola "eros" ancora oggi usata con significati vari. Nel mondo greco sta a indicare una passione, un bisogno dell'altro anche in senso fisico. Rispetto all'aphrodisia, nell'eros, l'altro è proprio quell'individuo e non un'altro (cioè c'è una personalizzazione), si tratta di una passione travolgente, in cui chi la prova, almeno per un po', sente il bisogno dell'altro, non può stare senza l'altro, in qualche modo vive una dipendenza dall'altro (anche questo elemento costituisce una differenza dalla pura e semplice ricerca del godimento sessuale).

Il rapporto stabile, eterosessuale che dava luogo alla generazione dei figli non aveva niente a che fare con le due parole sopra dette, era un dovere civico ed era sempre deciso dalle famiglie, anche perché, mediamente parlando, la donna non era, sul piano sociale, alla pari degli uomini.

Nella grande tradizione greca fa luce, in modo geniale, sul tema dell'amore, il filosofo Platone. Nel Simposio, una sua opera, dove dialogano vari personaggi, vengono espresse varie concezioni importanti circa il rapporto uomo-donna. Un personaggio dell'opera, Aristofane, narra un mito: esso parla di esseri primitivi composti di uomo e di donna, divisi dagli dei per punizione in due metà di cui l'una va alla ricerca dell'altra per ricostituire l'essere primitivo. Dunque in Platone c'è l'idea di insufficienza dell'uomo, l'idea che egli non basti a sé stesso. Da questa idea prende le mosse l'intervento di un altro personaggio, Socrate. Egli dice che l'amore è desiderio di qualcosa che non si ha, porta ad un uscire da sé verso un oggetto, è

desiderio di altro, è dunque collegato a sofferenza e mancanza, nel mito infatti Eros è figlio della povertà e di Poros (acquisto).

Nel discorso di Socrate l'eros ha una grande valenza ermeneutica o epistemologica, cioè l'eros pone in rapporto con il mondo, è la spinta a conoscere. Per cui c'è un nesso tra eros e la filosofia, l'eros è il motore di tutto, permette all'uomo di uscire da sé, fa assumere il proprio limite non è solo desiderio di acquisizione egoistica. Il logos cioè la ragione, poi, deve orientare eros. Nel Simposio infatti si parla di ascesi: l'eros passa dai corpi belli al bello dell'anima, poi al bello delle attività umane, poi alla bellezza della conoscenza, infine al bello in sé. Dunque, come dice un filosofo contemporaneo, Jean Guittou, non interessa molto a Platone la qualità e, persino, il sesso della persona destinata a suscitare l'amore. Per lui la persona amata infatti esiste per essere continuamente superata, il suo è un amore dialettico per eccellenza. Guittou approfondisce notando che l'essere particolare, degno dell'amore, si scompone in due parti: la sua individualità, molto evanescente, poco importante, e l'idea di bellezza che essa configura; non si ama mai una persona per sé stessa. La prima funzione, per Platone, di questo uscire da sé verso l'altro, è la procreazione, ma questa è solo una direzione temporale e orizzontale (procreare per la società). Quello che conta di più è l'altra direzione, per così dire verticale, che sale verso l'estasi e l'eternità.

Platone trascura quindi la dimensione della famiglia e della persona individuale, del "proprio quella persona". Eros è solo un mezzo, in primo luogo per la generazione, in secondo luogo per l'ascesa verso la bellezza della conoscenza e il bello perfetto.

Va detto che, anche nella tradizione romana, in particolare nel diritto romano, c'è qualcosa di molto prezioso che i cristiani valorizzano: il concetto di *affectus coniugalis*. Infatti il fatto che in epoca romana il matrimonio fosse combinato dai genitori non escludeva amore: se non si sposava la donna amata, si finiva per amare la donna che si aveva sposato (molto si deve, su questo, alla cultura stoica)

L'apporto del cristianesimo

Il cristianesimo, vissuto dagli individui nelle circostanze storiche, dentro precise tradizioni culturali ha man mano capito e vissuto sempre di più le implicazioni del vangelo (la Rivelazione infatti si dipana e si incarna nella storia). In altri termini, i cristiani erano immersi in una tradizione che separava l'amore dal matrimonio, che misconosceva la dignità della donna, che di distingueva tra eros, e *aphrodisia*, ma anche che conteneva insieme anche ad intuizioni profetiche come l'*affectus coniugalis* o l'eros di Platone. E' importante tener presente che l'inculturazione cristiana circa il rapporto uomo-donna si compie in un lungo percorso, che però porta ad una concezione dell'amore che è ancor interessante per l'uomo di oggi, anche se particolarmente messa in discussione. Vediamo brevemente e schematicamente i passi di questa risignificazione o inculturazione.

Gli intellettuali cristiani (vescovi, monaci poi filosofi e teologi) colgono nella Bibbia (racconto della creazione di Eva) l'idea:

- dell'amore come superamento della solitudine;
- dell'amore come compagnia tra l'uomo e la donna, compagnia fedele e duratura (l'idea della fedeltà è presente anche nei 10 comandamenti);
- della pari dignità dell'uomo e della donna in quanto essere creati da Dio, creati a sua immagine e somiglianza, come appunto dice il racconto biblico;
- dell'amore tra uomo e donna come unione fisica che porta alla procreazione (Adamo ed Eva generano gli uomini).

Nel Vangelo troviamo l'idea:

- dell'amore come donazione gratuita di sé, senza contropartita, per questa componente verrà usata la parola "agape".

Vediamo come si arrivi all'agape.

Nel Vangelo non c'è uno specifico messaggio di Cristo circa il rapporto uomo-donna, Cristo però conferma l'Antico Testamento in molte parti del suo messaggio, ma soprattutto parla di carità come sostanza del suo annuncio, come unico modo di vivere i rapporti tra gli uomini. Carità significa stabilire con l'altro uomo un rapporto di accettazione totale, al di là di ogni gusto o tornaconto, di ogni sia pur sensato giudizio. Come Dio, secondo l'annuncio di Cristo, ha dato vita all'uomo in modo totalmente gratuito, cioè ha donato la vita, così è invitato a fare l'uomo. Si potrebbe definire come amore-dono il rapporto uomo-donna impostato sulla carità.

Il cristianesimo trova, per dare un nome al rapporto uomo donna così inteso, cioè come amore-dono, amore gratuito, una parola specifica, presa dal greco, perché in questa lingua (che è quella in cui sono scritti tre dei quattro Vangeli) c'era una possibilità di indicare questa nuova componente del rapporto uomo-donna: è la parola agape (che significa ospitalità disinteressata). Ricordiamo che tre Vangeli sono stati scritti in greco, il quarto è stato tradotto dall'aramaico al greco, successivamente ci sarà la traduzione in latino. Dunque i primi termini per tradurre le nuove realtà scoperte dal cristianesimo andavano trovati nella lingua greca.

La parola agape indicava dunque un lato nuovo del rapporto uomo-donna, un lato distinto dall'eros.

In latino invece si userà una parola che, nel mondo antico romano, serviva anche per indicare la parola eros, cioè amor. Pertanto nella traduzione latina resta una maggior ambiguità, più avanti, per evitare una ambiguità si troverà anche la parola latina affectus.

La parola agape indicherà dunque l'elemento evangelico dell'amore-dono e, poi, tutti gli elementi biblici sopra accennati, quindi superamento della solitudine, fedeltà, unione fisica per la procreazione, pari dignità tra uomo e donna. Tutti questi elementi vengono fusi insieme e portano a una nuova concezione del matrimonio. Questa sintesi non esisteva nel mondo classico e barbarico. Dunque è una novità importantissima.

La Chiesa arriva, poi, come conseguenza della pari dignità, all'idea che l'unione tra uomo e donna debba essere frutto di una libera scelta. Questa conseguenza è estremamente importante perché, nelle società precedenti, la non pari dignità della donna e il matrimonio scelto per imposizione delle famiglie erano la pratica dominante.

Una prima grande battaglia che la Chiesa intraprende è favorire l'unione uomo-donna come scelta libera. Il matrimonio, la cui validità dipendeva dal riconoscimento della Chiesa (preti, vescovi) era appunto valido se frutto di libera scelta. Ma ci vorranno secoli per abbattere l'usanza della scelta da parte delle famiglie

Che ne è dell'eros? Cioè dell'amore come passione travolgente, come amore-bisogno dell'altro in senso fisico?

Va detto che, nei primi secoli, teologi come S. Agostino o i monaci benedettini guardano con sospetto la questione, perché pensano che la carità si realizzi soprattutto solo nella dedizione a Dio, nella verginità e nella vita monastica.

Qualche studioso ha osservato che viene valorizzata, in questo ambiente, la concezione platonica

Questa posizione va contestualizzata, cioè va tenuto presente che i cristiani dell'Alto Medio Evo avevano davanti l'uso-bisogno dell'altro nel significato di aphrodisia (dove l'altro era puro strumento di piacere). Oppure avevano davanti l'eros, la passione travolgente in cui era presente soprattutto il bisogno dell'altro e molto meno la capacità di dono all'altro. In ogni caso l'eros era slegato dalla fedeltà, dal matrimonio, dalla procreazione. Avevano davanti l'idea che eros e aphrodisia avessero come unico limite il proprio dovere sociale e militare.

In ogni caso, nel suo percorso, il cristianesimo valorizza del pensiero platonico l'importanza della uscita da sé, il superamento della componente egoistica, ma non trascura che questa uscita da sé è verso una precisa e individuale persona.

A partire dal pensiero della seconda ondata monastica, mentre vescovi, preti e monaci stessi operano per la libera scelta come condizione per il riconoscimento del matrimonio, si va affermando anche l'eros come componente dell'amore, certamente non come unica componente, ma insieme ad agape e agli altri elementi. Dunque il pensiero cristiano arriva alla ricomprensione dell'altra componente, quella dell'eros, dell'amore-bisogno. Sul piano della concezione, il cristianesimo ha avuto questa grande importanza: arrivare ad una sintesi di eros e agape come per altro nota nella penultima enciclica l'attuale Papa, e dunque ha fatto luce come non mai prima circa l'amore. Questa sintesi ha comportato una grandissima riflessione sull'amore, come dice acutamente un non credente come Foucault in *La volontà di sapere*, storia della sessualità, il cristianesimo ha messo in moto la volontà di sapere, cioè un'intenzionalità conoscitiva ed esplorativa dell'esperienza soggettiva della sessualità.

L'amor cortese visto dentro questo tentativo di inculturazione

I vari elementi sopra esposti circa l'amore nella concezione cristiana sono, come detto, il terreno in cui nasce la letteratura cortese. Essa presenta una sua originalità, ma non può essere separata dall'humus sopra tratteggiato

Essa , nei suoi testi, approfondisce l'idea che l'uomo, per essere felice, dipenda da un altro essere, e per di più, da una donna, che appunto mostra così la sua pari dignità. Ritroviamo qui, evidente, la matrice cristiana.

La dipendenza del cavaliere dalla sua signora (che viene chiamata "mea domina" o "madonna") viene espresso attraverso parole e immagini che vengono anche usate per esprimere quell'altro rapporto di reciproca fedeltà, di reciproco rispetto, che è il rapporto feudale . Si tratta di un rapporto su cui il cristianesimo aveva lavorato per valorizzarlo (sul manuale per questo si parla di "feudalizzazione" dell'amore.

Un notevole approfondimento (la letteratura è sempre scoperta di qualche cosa di nuovo) viene dato al tema dell'infelicità (o amore lontano). Il fatto che l'amor cortese sia adulterino riflette il seguente dato sociale : a lungo si pratica il matrimonio forzato, e non la libera scelta. Si tratta di un'usanza ancestrale , che la Chiesa fa fatica a contrastare.

Un importante elemento presente nell'amor cortese (vedi seconda poesia) è l'amore come strumento di elevazione, di nobilitazione spirituale, anche questo ha le sue radici nel contesto sopra indicato.

Vediamo adesso altri elementi dell'amore, quelli che sono contenuti nel "ciclo bretone".

Il romanzo bretone

Se questa letteratura si nutre dell'humus cristiano , è pur vero che essa apre verso altri sviluppi, anche trasgressivi, rispetto a questo humus. Essi concentrati attorno al tema dell'amore assoluto.

Il ciclo bretone riguarda il re Artù, bretone (da Britannia, termine latino per indicare l'Inghilterra) , un monaco scrisse la prima storia (Artù, guidato da Merlino, con la spada Excalibur unifica sotto il suo dominio molte terre). A questa prima storia si ispirano poi i romanzi cavallereschi . Si chiamano romanzi perché hanno una scrittura più complessa del poema, il poema era fatto per essere solo recitato, il romanzo viene anche letto, inoltre alcuni romanzi sono in prosa, però si parla sempre di eroi e cavalieri, caratteristica tipica del genere epico) Alcuni romanzi sono scritti in terra di Francia, ma questa volta nelle corti del Nord, come in Bretagna. Un autore è Chrétien de Troyes. Contengono il tema amoroso che si era sviluppato nelle corti del Sud. Il Nord della Francia (quindi la Bretagna) era in rapporto con l'Inghilterra, anche perché una dama feudale, Eleonora d'Aquitania, appassionata della lirica cortese, prima è sposa del maggior feudatario francese, poi del re d'Inghilterra. Nelle storie arturiane spicca la storia di Lancillotto e Ginevra , poi la storia della ricerca del Graal, al centro della quale sta la storia di Perceval, narrata sempre da Chrétien de Troyes .

Fanno sempre parte del materiale bretone, ma sono scritte in Inghilterra, le varie storie di Tristano e Isotta, una scritta da Béroul, un'altra da Thomas.

Quali aspetti dell'amore, particolarmente approfonditi, troviamo nel ciclo bretone? L'amore, nella storia di Lancillotto e Ginevra , si presenta non solo come adulterino, ma anche come dilemma tra due grandi valori: l'amore e la fedeltà al sovrano (Ginevra è la moglie di Artù, e Lancillotto è il primo Cavaliere di Artù) La scelta per Ginevra è dunque scelta di tradire la fedeltà al proprio sovrano e porta la rovina tra i cavalieri della tavola rotonda (amore-morte) Ecco qui un aspetto importante: l'amore-passione travolgente diviene un assoluto (cioè la cosa più importante, sciolta da qualsiasi legame), infatti Lancillotto non riesce a rinunciarvi ,anche se questo vuol dire tradire il grandissimo valore della fedeltà ad Artù..

La storia di Tristano e Isotta è considerata da molti critici un mito, cioè una storia che diviene un modello per la cultura seguente.

Anche nel romanzo di Tristano e Isotta troviamo l'amore come una passione inarrestabile che fa dell'altro l'unica realtà da cui dipende la felicità (amore assoluto). Il fatto che sia Lancillotto che Tristano , dovendo scegliere tra la fedeltà al loro sovrano e l'amore, scelgano la donna , lo indica.

Ma tutto ciò indica anche lo scontro tra l'assolutezza dell'amore (cioè il mettere la persona amata al primo posto) e le circostanze avverse . E' un amore che, proprio perché è assoluto, nel momento in cui non si realizza, non porta ad una semplice infelicità, ma alla morte. L'amore dunque (che qui è eros, ma anche fedeltà e anche amore virtù) si tramuta, paradossalmente, in morte (il tema dell'amore assoluto e il binomio Amore-morte sarà ripreso da Shakespeare e poi dal romanticismo)

In che senso si trasforma in morte? Sia nel senso che Lancillotto, tradendo il suo Re, provoca dissidio e morte tra i Cavalieri della tavola rotonda, sia in quanto Tristano e Isotta muoiono per il dolore dato dall'amore non realizzato.

Secondo alcuni critici in questo romanzo c'è un'altra "scoperta": sembra che, quando i due amanti possono approfittare della sorte per realizzare la loro unione, essi in realtà non ne approfittano, quasi fossero consapevoli che, nella vita, il loro amore, in fondo, non è realizzabile.

Sono più innamorati dell'amore che della persona che amano, è vero che le circostanze impediscono la realizzazione del loro amore, ma in fondo questo significa che è più grande il loro desiderio di amore della corrispondenza che ritrovano nella realtà.

In questo quadro si inserisce la concezione stilnovistica e Dantesca dell'amore, essa per un verso tiene conto delle elaborazioni del ciclo bretone, per un altro si attiene più da vicino alla elaborazione cristiana dell'amore.